

## Tra euro e profughi L'agonia dell'Europa che ha perso i suoi valori

Giulio Sapelli

**L**a prima pagina dell'*Economist* ha un titolo eloquente e drammatico: «Exodus». Ed è proprio così. Quello che da qualche mese sta mettendo a dura prova l'Europa non è una semplice ondata migratoria, quanto piuttosto un esodo di massa di decine e decine di migliaia di persone che fuggono dal disordine internazionale che ha investito l'Africa del Nord e sub Sahariana.

Ma esseri umani disperati arrivano anche all'Heartland, ossia le terre del "Grande gioco": Afghanistan, Pakistan, Bangladesh per finire nelle valli e nei monti del Kurdistan che si divide tra Iran, la Siria e la Turchia. Sino a una decina d'anni fa quel disordine covava sotto la cenere. Poi le errate scelte politiche degli Stati Uniti e l'intensificarsi delle guerre per procura degli stati del Golfo sauditi contro l'Iran sciita, hanno acceso le polveri della guerra più terribile che possa esservi, ossia lo scontro asimmetrico tra terrorismo di massa e guerra convenzionale sul terreno.

Scontro di certo favorito dalle incomprensioni e sospetti tra le grandi potenze come Usa e Russia e le medie come Francia e Regno Unito, incapaci di trovare non solo una strategia ma financo un linguaggio comune contro la strategia del terrore. Ecco, dunque, l'Exodus, la biblica migrazione di interi popoli. E qui l'Europa, già divisa su tutto in politica estera, ha disvelato il suo vero, tragico volto di un continente che è stato incapace di rimanere fedele al messaggio universalistico dei padri fondatori.

*Continua a pag. 24*

Un messaggio tradito innalzando nuovamente - come prima della seconda guerra mondiale - ogni sorta di confine, dalle truppe schierate ai treni bloccati, dal filo spinato alla reclusione in aree di accoglienza di masse di donne, bambini, uomini. Il tutto in un aggrovigliarsi di penose furbizie, di infami menzogne, di mezzucci tattici

come l'accogliere i siriani e non tutti gli altri; come quello di dividere le persone che chiedono asilo tra profughi e migranti economici, come se rischiare di morire di fame e di malattia fosse meno dignitoso che rischiare di morire sotto una bomba o impiccato da un boia. Insomma, un fallimento morale immenso e dilacerante che riempie di tristezza e di angoscia.

Tutto è ora più chiaro, tuttavia. Prima, l'Europa era più che mai divisa e sottoposta a un dominio economico tedesco giustificato dai cantori dell'austerità e dai fustigatori delle cicale che erano e sono, per le formiche sagge e pensose, i cosiddetti stati debitori, colpevoli d'ogni nefandezza. L'Europa era ed è divisa in economia, dunque, ma in definitiva il linguaggio astruso dei nuovi alchimisti degli algoritmi che oggi si definiscono economisti, nascondeva ai più la verità sotto il mantello delle cifre sempre meno vicine alla realtà. Ma la verità che ora sta venendo alla luce è quella della fine dell'idea europea di solidarietà, di pace, di fratellanza. È svanita e si è infranta, prima che per i populismi, a causa dell'insorgere di temibili neo-nazionalismi, paradossalmente appannaggio dei governi in carica e non degli oppositori di estrema destra.

Ora dinanzi all'Esodo, nascondersi non è più possibile. Non è più possibile nascondere il fallimento dell'Europa che volevamo e sognavamo: un continente senza confini perché pacificato e quindi in grado di svolgere una benefica influenza internazionale a partire dal Mediterraneo e dall'Africa, a partire dal Mare del Nord e dalla Russia (che, come giustamente sosteneva Charles De Gaulle, all'Europa appartiene) per giungere a rinsaldare il Patto Atlantico su basi rinnovate e più forti perché più mature.

Non essere in grado di elaborare una strategia europea di accoglienza e insieme di contenimento nei paesi di origine, è un fallimento clamoroso da cui dobbiamo quanto prima risollevarci per ritrovare la via maestra di una politica alta e nobile di intese e di progetti comuni di lungo periodo tra tutti gli stati europei, la Russia e gli Usa. L'Italia - per la sua storia e per la sua cultura - può fare molto in questo senso e deve farlo subito, chiamando a raccolta le sue forze intellettuali e morali migliori perché vi è qualcosa di molto peggio della sconfitta: la rassegnazione.

